

Per una ontologia cognitiva pragmatista. Il contributo di G.H. Mead

GUIDO BAGGIO*

DOI: <https://doi.org/10.15162/1827-5133/1270>

ABSTRACT

Nell'articolo si svolge un'analisi di alcuni elementi teoretici utili a impostare un percorso di integrazione delle differenti prospettive 4EA alla cognizione in un framework pragmatista. A tal riguardo, vengono prese a riferimento alcune teorie filosofiche e psicologiche di G. H. Mead. In particolare, la sua teoria della percezione in azione presenta degli elementi che possono contribuire a una integrazione delle differenti versioni dell'enattivismo, mentre la sua teoria comportamentale del significato si pone come punto di sintesi fra filogenesi e ontogenesi del linguaggio e della cognizione umani. La nozione meadiana di simpatia mostra inoltre alcune interessanti assonanze con la nozione di empatia utilizzata nelle neuroscienze odierne, ponendosi come punto di intersezione utile all'elaborazione di un'ipotesi esplicativa riguardo alla cognizione sociale.

The article discusses some theoretical elements to integrate the different perspectives on cognition within a pragmatist framework. In this regard, some philosophical and psychological theories of G. H. Mead are taken into account. In particular, his theory of perception in action presents elements that can integrate the different versions of enactivism. His behavioural theory of meaning stands as a point of synthesis between phylogeny and ontogeny of human language and cognition. His notion of sympathy is a useful conceptual tool for developing a working hypothesis about social cognition, revealing some interesting similarities with the notion of empathy used in neuroscience.

* Guido Baggio è ricercatore in Filosofia teoretica presso l'Università degli Studi Roma Tre.

In questo articolo intendo focalizzarmi su alcuni elementi che permettono di rileggere il pragmatismo di George H. Mead alla luce dei recenti sviluppi nelle scienze cognitive. Questa indagine assume particolare valore all'interno del dibattito contemporaneo attorno alla questione sulla natura dei processi cognitivi e sulla relazione che intercorre con la loro base corporea e sociale. Nello specifico, una delle questioni maggiormente dibattute dalle ontologie cognitive è se sia necessario guardare solo al cervello per modellare il mentale o se anche il corpo e l'ambiente giochino un ruolo, e se sia necessario rinunciare o meno alle categorie psicologiche a favore delle categorie neurali¹. La mia proposta teorica è quella, nello specifico, di elaborare una ontologia cognitiva pragmatista. A tal riguardo, essendovi una proliferazione di opinioni su cosa si debba intendere per ontologia cognitiva², va specificato che per parlare di "ontologia cognitiva pragmatista" si devono considerare tre aspetti strettamente intrecciati. Innanzitutto ci si riferisce a una possibile nomenclatura, vale a dire a un insieme di concetti presi dalla tradizione pragmatista da utilizzare in modo sistematico per promuovere un quadro teorico unitario e quanto più possibile condiviso all'interno degli approcci 4EA. Per quanto infatti sempre più autori facciano riferimento a nozioni pragmatiste³, spesso il loro utilizzo sembra il frutto di una modalità predatoria più che di un vero e proprio approfondimento delle teorie all'interno delle quali tali nozioni si collocano, rischiando in tal modo di escludere dallo studio dei processi cognitivi potenziali contributi che quei concetti possono apportare. In secondo luogo, tale attenzione concettuale comporta anche la disposizione di nuovi modi di strutturare i sistemi cognitivi riguardo alla

¹ Cfr. A. Janssen, C. Klein and M. Slors, *What is a cognitive ontology, anyway?*, in «Philosophical Explorations», 20/2, 2017, p. 123.

Più in generale, l'ontologia cognitiva deriva dal lavoro svolto in informatica in cui è importante utilizzare un insieme coerente di termini e relazioni, definiti in un linguaggio formale, al fine di rendere possibile il recupero e la manipolazione delle informazioni in grandi database.

² Cfr. M. Viola, *Carving Mind at Brain's Joints. The Debate on Cognitive Ontology*, in «Phenomenology and Mind», n. 12, 2017, pp. 162-172.

³ Per una ricognizione cfr. G. Baggio, *La teoria dell'atto di Mead. Un contributo alla pragmatist turn nelle scienze cognitive*, in «Nóema», 9, 2018, p. 42.

determinazione del tipo di entità che compongono il dominio cognitivo. In tal senso, un approccio pragmatista all'ontologia cognitiva fa riferimento a processi organici che, non riducibili a meccanismi neurali, si sviluppano nella stretta correlazione tra dimensione biologica e contesto ambientale che co-determina le funzionalità psicologiche svolte dalle regioni neurali. A questo aspetto si collega un terzo elemento da considerare: come intendere il processo cognitivo, tanto da una prospettiva filogenetica quanto da una prospettiva ontogenetica? Un'ontologia cognitiva pragmatista si rivela parte di una più ampia prospettiva naturalista anti-riduzionista che considera lo stretto intreccio tra cognizione, ambiente sociale e fisico, e linguaggio.

Al fine di impostare un percorso di integrazione delle differenti prospettive 4EA alla cognizione in un framework pragmatista, in quanto segue mi concentrerò in particolare sulle potenzialità di un utilizzo della teoria della percezione in azione di Mead come integrazione di alcune versioni dell'enattivismo, della sua teoria comportamentale del significato come possibile punto di sintesi fra filogenesi e ontogenesi del linguaggio e della cognizione umani, e delle associazioni tra la nozione meadiana di simpatia e la nozione di empatia utilizzata nelle neuroscienze come punto di intersezione utile all'elaborazione di un'ipotesi di sviluppo tanto della mente e della capacità di linguaggio individuale quanto del costituirsi della cognizione sociale.

Percezione in atto e imagery: il proto-enattivismo di Mead

Da alcuni anni si sta assistendo nelle scienze cognitive a quella che è stata definita la “svolta pragmatista”, ovvero un utilizzo sempre più massiccio delle teorie e dei concetti pragmatisti per lo studio della cognizione e dell'esperienza umana. I pragmatisti classici, in particolare James, Dewey e Mead, hanno scritto molto sulla cognizione da una prospettiva naturalistica – incorporata, situata, transazionale – e molte delle loro tesi sono compatibili con gli approcci contemporanei alla cognizione. La loro prospettiva antidicotomica e antidualistica offre elementi utili per una visione integrata della cognizione umana che si pro-

pone di elaborare ipotesi esplicative integrate riguardo alle modalità di interazione tra organismo e ambiente⁴. In particolare, superando il cognitivismo e il computazionalismo della scienza cognitiva classica – che intendeva la mente umana come una sorta di programma astratto del cervello guidato da regole logiche e la cognizione come qualcosa di disincarnato, formale e interiore alla scatola cranica – l'integrazione pragmatisticamente ispirata degli approcci alla cognizione *embodied*⁵, *embedded*⁶, *enactive*⁷, *extended*⁸ e *affective*⁹ sta contribuendo a fornire strumenti empiricamente affidabili per una indagine della natura e del funzionamento della cognizione, della mente e dell'esperienza umana. Tale contributo si basa su un approccio di stretta continuità tra mente e corpo che attribuisce un ruolo centrale all'interazione tra organismo e ambiente nella determinazione dei processi cognitivi, e che considera la mente radicata in un organismo in azione, immerso nell'ambiente e perciò indagabile solo a partire dal contesto ecologico in cui si situa.¹⁰

Di tutti i pragmatisti, però, Mead è forse il meno popolare tra i filosofi della mente e i neuroscienziati odierni ma molto probabilmente il più adatto per

⁴ Vedi tra i molti R. Madzia and M. Jung (eds.), *Pragmatism and Embodied Cognitive Science: From Bodily Interaction to Symbolic Articulation*, de Gruyter GmbH, Berlin-Boston 2016; R. Madzia and M. Santarelli (eds.), *Pragmatism, Cognitive Science, and the Sociality of Human Conduct*, Special Issue «Pragmatism Today», Volume 8, Issue 1, 2017.

⁵ Cfr., F.J. Varela, E. Thompson and E. Rosch, *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, MIT Press, Cambridge, MA 1991.

⁶ Cfr., R. McClamrock, *Existential cognition. Computational mind in the world*, The University of Chicago Press, Chicago 1995.

⁷ Cfr., A. Noë, *Action on Perception*, MIT Press, Cambridge, MA, 2004.

⁸ Cfr. A. Clark and D. Chalmers, *The Extended Mind*, in «Analysis», Vol. 58, No. 1: 7-19, 1998.

⁹ Cfr. G. Colombetti, *The Feeling Body: Affective Science Meets the Enactive Mind*, MIT Press, Cambridge MA, 2014.

¹⁰ Gli approcci 4EA si sviluppano originariamente a partire da un comune terreno concettuale – i loro presupposti teorici derivano principalmente dalla fenomenologia di Maurice Merleau-Ponty per quanto riguarda la percezione e dalla psicologia ecologica di James Gibson per quanto riguarda l'aspetto motorio. La svolta pragmatista ha permesso a questi approcci di evidenziare ulteriormente l'interazione organismo-ambiente, la natura organica della relazione tra mezzi (stimoli sensibili) e fini (compimento della condotta) e il ruolo attivo delle tendenze emotive come condizioni co-costitutive dei processi cognitivi.

un approccio integrato delle diverse prospettive sulla cognizione¹¹. Alcune delle sue teorie, se adeguatamente indagate, si mostrano infatti estremamente utili per un approccio cognitivo 4EA alla mente e al sé¹². Fra queste la teoria dell'“atto”¹³ si rivela particolarmente interessante se messa a confronto e integrata all'interno di una prospettiva pragmatisticamente declinata dell'enattivismo. Dagli anni Novanta del Novecento ad oggi, infatti, l'enattivismo ha assistito allo sviluppo di tre versioni affini ma differenti in termini di riferimenti culturali: una prima forma, fortemente influenzata dalla fenomenologia di Merleau-Ponty, è stata teorizzata da Varela, Thompson e Rosch¹⁴, sulla cui scia hanno lavorato più di recente De Jaegher e Di Paolo¹⁵; una seconda versione di enattivismo, sviluppata da O'Regan e Noë¹⁶, fa invece maggior riferimento alle scienze cognitive, mentre più recentemente Hutto e Myin¹⁷ hanno dato vita a quella che viene definita la versione più radicale dell'enattivismo, fortemente influenzata dalla filosofia analitica

¹¹ La minore popolarità è senz'altro dovuta, almeno in parte, agli effetti di operazioni editoriali che ne hanno segnato il destino, etichettando la sua teoria sociale, in psicologia come la declinazione sociale del comportamentismo watsoniano, in sociologia, come all'origine dell'interazionismo simbolico e negli studi che si occupano dell'origine della mente e del linguaggio viene frettolosamente ricondotto sotto l'ampio spettro del culturalismo.

¹² Cfr. G. Baggio, *Sympathy and Empathy: G. H. Mead and the Pragmatist Basis of (Neuro) Economics*, in R. Madzia, M. Jung (eds.), *Pragmatism and Embodied Cognitive Science*, cit., pp. 183-208; G. Baggio, *Language, Behaviour, and Empathy. G.H. Mead's and W.V.O. Quine's Naturalized Theories of Meaning*, in «International Journal of Philosophical Studies», 27/2, 2019, pp. 180-200; R. Madzia, *Presentation and Re-Presentation: Language, Content, and the Reconstruction of Experience*, H. Joas & D. R. Huebner (eds.), *The Timeliness of George Herbert Mead*, The University of Chicago Press, Chicago 2016; R. Madzia, *Mead and self-embodiment: imitation, simulation, and the problem of taking the attitude of the other*, in «Österreichische Zeitschrift für Soziologie» 38, 2013, pp. 195-213.

¹³ Cfr. G.H. Mead, *The Philosophy of the Act*, C. W. Morris, J. M. Brewster, A. M. Dunham and D. Miller (eds.), University of Chicago Press, Chicago 1938.

¹⁴ Cfr. F.J., Varela, E. Thompson and E. Rosch, *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, cit.

¹⁵ Cfr. H. De Jaegher and E. Di Paolo, *Participatory sense-making: An enactive approach to social cognition*, in «Phenomenology and the Cognitive Sciences», 6 (4), 2007, pp. 485-507.

¹⁶ Cfr. J.K. O'Regan, and A. Noë, *A sensorimotor account of vision and visual consciousness*, in «Behavioral and Brain Sciences», 24, 2001, pp. 939-1031; A. Noë, *Action on Perception*, cit.

¹⁷ Cfr. D. Hutto and E. Myin, *Radicalizing Enactivism. Basic Minds without Content*, MIT Press, Cambridge MA, 2013; D. Hutto and E. Myin, *Evolving Enactivism. Basic Minds Meet Content*, MIT Press, Cambridge MA, 2017.

e dal dibattito sulla natura anti-rappresentazionale della mente.¹⁸ I riferimenti alle nozioni pragmatiste hanno permesso negli ultimi anni di arricchire l'approccio enattivista nei confronti dei processi percettivi e delle contingenze sensomotorie in essi coinvolte, offrendo alla sua base fenomenologica e percettivo-motoria una visione integrata della cognizione rivolta non solamente alla percezione ma anche ai giudizi percettivi, agli aspetti cognitivi dei fenomeni affettivo-emotivi e di ordine superiore come i giudizi di pratica e la memoria, nonché al ruolo attivo dell'ambiente circostante nell'evoluzione del processo cognitivo.¹⁹ In questo contesto, la nozione di "atto", centrale nella teoria psicologica e filosofica di Mead, può a mio avviso offrire un contributo alla determinazione delle differenti caratteristiche del processo cognitivo senso- e ideo-motorio e in tal modo agevolare la formazione di definizioni operative dei processi cognitivi al fine di individuare criteri utili a distinguere ciò che conta come cognitivo da ciò che non lo è²⁰.

L'atto è per Mead un evento continuo in cui percezione e azione sono indissolubilmente legate e orientate a un fine²¹, per cui i sistemi senso- e ideomotori mantengono il processo vitale spostando l'attenzione su una nuova coordinazione controllata degli impulsi e delle attività in uscita. Nello specifi-

¹⁸ Secondo Gallagher, l'approccio enattivista si propone di ripensare non solo la natura della mente e del cervello ma il concetto stesso di natura. Cfr. S. Gallagher, *Do We (or Our Brains) Actively Represent or Enactively Engage with the World?*, A.K. Engel, K. J. Friston, D. Kragic (eds.), *The Pragmatic Turn: Toward Action-Oriented Views in Cognitive Science*, MIT Press, Cambridge, MA 2016; S. Gallagher, *Action and Interaction*, Oxford University Press, Oxford 2020.

¹⁹ Anthony Chemero, ad esempio, ha sostenuto la possibilità di elaborare una scienza cognitiva incarnata radicale a partire dal pragmatismo di Dewey e James, mentre Mark Johnson ha rintracciato nella visione naturalistica di Dewey una possibile spiegazione dell'emergere di funzioni cognitive 'superiori' da funzioni cognitive 'inferiori', cioè percettive, motorie e affettive. Cfr., A. Chemero, *Radical Embodied Cognitive Science*, MIT Press, Cambridge MA 2009; M. Johnson, *Cognitive science and Dewey's theory of mind*, in *The Cambridge Companion to Dewey*, Cambridge University Press, Cambridge MA 2010, pp. 122-144.

²⁰ Per un confronto della teoria meadiana con la extended cognition cfr. R. Fabbrihesi, *Peirce, Mead, and the Theory of Extended Mind*, in *The Commens Encyclopedia The Digital Encyclopedia of Peirce Studies*, New Edition Edited by Mats Bergman and João Queiroz, 2016.

(<http://www.commens.org/encyclopedia/article/fabbrihesi-rossella-peirce-mead-and-theory-extended-mind>).

²¹ Cfr. G.H. Mead, *The Philosophy of the Act*, C. W. Morris, M. Brewster, A.M. Dunham and D. Miller (eds.), University of Chicago Press, Chicago 1938, p. 364.

co, Mead distingue quattro fasi funzionali dell'atto. La prima fase, l'impulso all'azione, si radica sulla pre-disposizione fisiologica dell'organismo a reagire a uno stimolo sensibile. Tale impulso è alla base delle reazioni dei sistemi vaso- e senso-motorio agli stimoli sensibili²². La raggiungibilità dello spazio peripersonale intorno al corpo in quanto interagisce dinamicamente con l'ambiente si radica in questa disposizione fisiologica dell'organismo. All'impulso all'azione si intreccia la fase percettiva attraverso la quale l'organismo seleziona uno stimolo a distanza attraverso una coordinazione tra percezione visiva e selezione attiva dello stimolo sensoriale alla base del sistema ideo-senso-motorio di avvicinamento o allontanamento dallo stimolo. La terza è la fase manipolatoria della percezione, la più importante perché con essa si ha l'esperienza di contatto che permette all'organismo di verificare quanto ipotizzato nelle anticipazioni ideo-senso-motorie, e inoltre segna il confine tra capacità percettive animali e umane²³. Grazie alla manipolazione l'organismo forma una coscienza percettiva dello stimolo sensibile, dando origine a un significato dell'oggetto a cui fa riferimento quello stimolo. Alla fase manipolatoria segue quella di apprezzamento consumistico/estetico. L'analisi di questa fase avviene attraverso il processo selettivo di individuazione di quei caratteri che costituiscono le parti dell'atto connesse in un tutto sintetizzato, "but a whole of physical things which are the conditions or means of the act, not the act itself"²⁴.

²² Cfr. G.H. Mead, *The Social Character of Instinct, Essays in Social Psychology*, Mary Jo Deegan (ed.), Transaction Publishers, New Brunswick and London 2001.

²³ Nell'articolo *Concerning Animal Perception* (1907) Mead sosteneva che la fase manipolatoria fosse l'aspetto di distinzione tra la percezione animale umana e non umana nonché tra le capacità cognitive degli animali umani e non umani. Vale la pena di notare che più recentemente Rizzolatti e Sinigaglia hanno fatto riferimento all'articolo di Mead del 1907 a sostegno della tesi secondo cui la fase manipolativa sarebbe alla base dei processi di comprensione pre-conscia connessi al sistema-specchio. Cfr. G. Rizzolatti e C. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina, Milano 2006.

²⁴ G.H. Mead, *The Philosophy of the Act*, cit., p. 451. Andrew Reck ha indicato solo tre fasi dell'atto, tenendo insieme la prima e la seconda fase. Egli sostiene che distinguere queste due fasi implicherebbe considerare l'impulso come una fase indipendente e concepire la percezione come un fenomeno di natura atomistica. Cfr. A. J. Reck (1963), *The Philosophy of George Herbert Mead (1863-1931)*, in «Tulane Studies in Philosophy», vol. XII, 1963, pp. 5-51.

A mio parere, invece, una volta ammesso l'atto come un tutto organico che precede ogni successiva

Trasversale e centrale a tutte queste fasi dell'atto è la percezione. Come scrive Mead:

perception of physical things presupposes an act that is already going on in advance of perception and is a process within which perception lies; that perception implies an inhibition of this process of movement toward or away from a distant stimulus, an inhibition that arises from the presence in the organism of alternative completions of the act; and that these tendencies are under the control of what I have termed terminal attitudes, i.e., the already excited adjustment of the organism to the contact response to the distant stimulus. The perceptual field is, then, one in which action is for the time being estopped and is favorable, therefore, to the abstraction from passage in the presence of structures which are irrelevant to passage²⁵.

La percezione è coinvolta nell'atto dell'organismo e condiziona la modalità di prosecuzione dell'interazione con l'ambiente. Si tratta di un'attività ponderata in cui l'inibizione di risposte di contatto a stimoli lontani dà luogo ad astrazione e attribuzione di significati, vale a dire a possibilità, o meglio modi di usabilità, degli elementi verso i quali l'organismo è diretto. La percezione risulta pertanto la relazione tra un organismo altamente sviluppato e un oggetto, o un ambiente di cui la selezione enfatizza alcuni elementi. Questa relazione è parte di un'azione che si svolge tramite supporti o mezzi che influenzano gli organi di senso dell'individuo biologico, per cui la percezione è intesa come un'esplorazione dinamica e attiva dell'ambiente. La percezione è, in altre parole, un processo coordinato di rilevamento spaziale dell'oggetto e di assunzione di un atteggiamento di avvicinamento o allontanamento nei suoi confronti da parte dell'organismo come parte del processo di percezione.

Questa teoria della percezione in azione di Mead si mostra particolarmente affine all'enattivismo di Alva Noë. Più specificamente, secondo Noë, ciò che percepiamo è determinato da ciò che facciamo, o che sappiamo fare, e da

distinzione, e ogni distinzione di valore funzionale e non sostanziale o costitutivo, come per lo stimolo e la risposta nel circuito organico, si escludono di fatto i rischi di differenziazioni sostanziali.

²⁵ G. H. Mead, *The Philosophy of the Act*, cit., p. 159.

ciò che siamo pronti a fare. La percezione è quindi qualcosa che facciamo in quanto percipienti in possesso di capacità cognitive senso-motorie enattive, è cioè un modo di agire attraverso il quale l'esperienza percettiva acquisisce contenuto. Come egli scrive: "perceivers have an implicit, practical understanding of the way movements produce changes in sensory stimulation. They also have an implicit practical understanding that they are coupled to the world in such a way that movements produce sensory change. It is this implicit practical understanding that forms the basis of their readiness to move about to find out how things are"²⁶.

A differenza di Noë e di una certa versione di enattivismo "radicale"²⁷, però, Mead contempla un aspetto rappresentazionale che queste ultime tendono a eliminare completamente. In particolare, Noë ritiene che il senso della presenza percettiva di un oggetto richieda "that we take ourselves to have access, now" all'intero oggetto che ci è "virtually present"²⁸. Mead direbbe che il senso della presenza percettiva è un modo di agire nel quale i "feelings of activity" dipendono dalle interazioni tra il percipiente e l'ambiente e coinvolgono i contributi di tutti i sistemi senso-motori che anticipano la risposta. Differentemente da Noë, però, Mead ritiene che nella relazione tra attitudini la risposta alla variazione degli stimoli che iniziano gli atti si trovi nell'*imagery*, considerata non semplicemente come il frutto di una facoltà di rappresentazione e rispecchiamento ma come ciò che può essere definito come un "pattern of conduct"²⁹. Il termine *imagery* è infatti particolarmente complesso e non può essere tradotto se non con grande cautela con "immagine", il cui corrispondente più prossimo è l'inglese *image*. L'*imagery* non va pertanto intesa come mera rappresentazione statica della realtà, quanto piuttosto come una collezione di dati raccolti in una sintesi sensori-motoria dinamica (che Mead identifica con l'appercezione e che potrebbe essere anche intesa come una sorta di "intenzione motoria" à la Merleau-Ponty)³⁰, espressione di coordinazioni neurali che appaiono nel riadatta-

²⁶ A. Noë, *Action on Perception*, cit., p. 66.

²⁷ Cfr. D. Hutto and E. Myin, *Radicalizing Enactivism*. cit.

²⁸ A. Noë, *Action on Perception*, cit., p. 63.

²⁹ Cfr. G.H. Mead, *Selected Writings*, Chicago University Press, Chicago 1964.

³⁰ Sulle assonanze tra Mead e Merleau-Ponty cfr. S.B. Rosenthal and P.L. Bourgeois, *Mead and*

mento dei nostri abiti di azione e degli oggetti di riferimento.

Cognizione sociale incorporata

Un aspetto particolarmente importante che la nozione meadiana di atto presenta è il suo carattere sociale incorporato³¹ che fa riferimento tanto agli oggetti animati quanto a quelli inanimati. Nel processo percettivo l'organismo si muove in opposizione alla resistenza degli oggetti e li manipola per renderli strumenti utili alla realizzazione dell'atto. In tal senso, l'atto è sociale quando l'ambiente inanimato viene percepito come ostacolante o favorevole al compimento dell'atto che dipende dal controllo delle risposte dell'individuo in riferimento all'ambiente circostante³². Mead intreccia qui filogenesi e ontogenesi delle capacità cognitive superiori, avanzando l'ipotesi che nelle prime fasi di sviluppo il bambino reagisca emotivamente agli oggetti fisici trattandoli come oggetti sociali, vale a dire animati³³. Vi è, tuttavia, un'importante differenza tra un oggetto fisico e un oggetto sociale. Questi ultimi sono, come sostiene Mead, più che oggetti fisici essendo oggetti animati, e questo "più" costituisce il loro essere oggetti sociali, cioè organismi che sono legati a quella particolare condotta che può essere definita condotta sociale³⁴. Questo aspetto, per quanto banale, è l'elemento fondamentale che va a comporre il terzo nodo della triangolazione tra le dimensioni soggettiva, oggettiva e intersoggettiva che radica nel riconoscimento dell'altro come oggetto sociale la prerogativa allo stesso emergere dell'autocoscienza.

Merleau-Ponty. *Toward a Common Vision*, State University of New York Press, Albany 1991.

Per una ricognizione sulle assonanze tra Mead e le teorie neuroscientifiche e di filosofia della mente odierne cfr. G. Baggio, *La mente bio-sociale. Filosofia e psicologia in G. H. Mead*, ETS, Pisa 2015, pp. 155-179.

³¹ Cfr. G.H. Mead, *The Philosophy of the Act*, cit., p. 149.

³² Cfr. *ivi*, pp. 447-448.

³³ Per un quadro sugli studi recenti riguardanti il rapporto affettivo-cognitivo tra bambini e oggetti cfr. L. Jones, M. MacLure, R. Holmes and C. MacRae, *Children and objects: affection and infection*, in «Early Years», 32:1, 2011, pp. 49-60.

³⁴ Cfr. G.H. Mead, *Selected Writings*, cit., p. 135.

Tale aspetto, adeguatamente elaborato, permette di integrare anche le più recenti teorie di *social cognition* e di affrontare la questione del modo in cui lo spazio che separa gli individui possa essere colmato³⁵. In particolare, Gallese sostiene che il problema più difficile nella cognizione sociale sia il superamento del divario epistemico tra il sé e l'altro. Egli ritiene che lo spazio intersoggettivo noi-centrico possa fornire all'individuo uno strumento potente per aiutare a superare tale divario epistemico. Lo spazio si basa sull'identità sociale, il "selfness" che attribuiamo facilmente agli altri, il sentimento interiore di "essere come te" innescato dal nostro incontro con gli altri³⁶ come il risultato di uno "spazio noi-centrico" condiviso e preservato. Si riferisce quindi al sistema *mirror* come alla radice biologica del carattere relazionale comune dell'intersoggettività. A tal riguardo, nella natura sociale dell'atto vi sarebbe implicito un mutuo riconoscimento con gli altri nel quale i processi cognitivi individuali sono estesi alle altre menti.

Ora, quanto sostenuto da Gallese è in linea con l'idea di Mead secondo cui ciò che è innato o ereditario in connessione con le menti e i sé è il meccanismo fisiologico del sistema nervoso centrale umano, per mezzo del quale la genesi delle menti e dei sé a partire dalla matrice umana delle relazioni sociali e delle interazioni è resa biologicamente possibile negli individui umani³⁷. Intrecciate alla cognizione sociale sono poi le radici biologiche di cui i neuroni specchio sono parte e che ci permettono di agire più sicuramente in un ambiente sociale che in un ambiente fisico, poiché dimostrerebbero che vi è in tutti noi un "fondo di organizzazione sociale inesplorato"³⁸, radicato in un sistema biologico. Ciò ci permette di vedere nei volti e negli atteggiamenti degli altri, non il volto o il corpo, bensì le indicazioni di certi tipi di condotta e dei *feeling* che la condotta comporta³⁹. La natura dell'atto sociale è quindi tale da portare in sé il riconoscimento reciproco poiché in esso un individuo nelle sue

³⁵ Cfr. V. Gallese, *Intentional attunement: A neurophysiological perspective on social cognition and its disruption in autism*, in «Brain Research», 1079, 2006, pp. 15-24.

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 16.

³⁷ Cfr. G. H. Mead, *Mind, Self and Society*, cit., p. 237n.

³⁸ Cfr. G.H. Mead, *The Social Character of Instinct*, cit., p. 6.

³⁹ Cfr. *ibid.*

interazioni intersoggettive estende i processi cognitivi anche ad altre menti⁴⁰ e da queste viene a sua volta coinvolto.

Empatia, conversazione gestuale e ontogenesi linguistica

La rilettura in chiave cognitivista di Mead chiama necessariamente in causa la sua teorizzazione del processo di significazione della realtà e di costruzione delle interazioni selettive alla base della relazione triadica soggettivo-oggettivo-intersoggettivo di cui abbiamo sopra accennato. Nello sviluppo cognitivo del singolo individuo entra in gioco, insieme alla dotazione biologica, la capacità espressivo-comunicativa la cui genesi dalla conversazione gestuale si radica su quello che Mead ha definito il “carattere sociale degli istinti”. Scrive Mead:

Before conscious communication by symbols arises in gestures, signs, and articulate sounds there exists in these earliest stages of acts and their physiological fringes, the means of co-ordinating social conduct, the means of unconscious communication. And conscious communication has made use of these very expressions of the emotion to build up its signs. They were already signs. They had been already naturally selected and preserved as signs in unreflective social conduct before they were specialized as symbols⁴¹.

La “unconscious communication” che precede la comunicazione simbolica non va interpretata in chiave psicoanalitica, deve piuttosto essere intesa come una comunicazione preconsca e quindi prelinguistica, che utilizza gesti emotivi per costruire i suoi segni, facendo riferimento a un processo preriflessivo come presupposto della trasposizione emotiva che caratterizza la possibilità di interpretazione dei movimenti altrui. Ne risulta una possibile ipotesi sulla genesi tanto dei significati, intesi come risposte comportamentali condivise agli stessi stimoli, quanto del linguaggio proposizionale. Nello specifico, Mead ri-

⁴⁰ Cfr. S. Gallagher and A. Crisafi, *Mental institutions*, in «Topoi: an International Review of Philosophy», vol. 28, no. 1, 2009, pp. 45-51.

⁴¹ G.H. Mead, *The Social Character of Instinct*, cit., p. 3.

tiene siano necessarie tre condizioni per il sorgere di un significato: una situazione sociale in cui si identifica il gesto di un organismo collegato a uno stimolo sensoriale; la consapevolezza che il proprio gesto provoca un cambiamento in quello di un altro individuo; e le condizioni ambientali in cui questa relazione si presenta alla coscienza. Il significato è dunque il prodotto dell'interazione tra organismi. Come egli scrive:

We must indicate to ourselves not only the object but also the readiness to respond in certain ways to the object, and this indication must be made in the attitude or role of the other individual to whom it is pointed out or to whom it may be pointed out. If this is not the case it has not the common property which is involved in significance. It is through the ability to be the other at the same time that he is himself that the symbol becomes significant⁴².

Il significato ha pertanto un carattere bio-sociale, si esprime cioè in gesti che mostrano un'identità funzionale delle risposte degli individui. La possibilità di significati condivisi presuppone la capacità dell'individuo di riconoscere e interpretare i gesti degli altri attraverso una assunzione "del ruolo dell'altro"⁴³ e di acquisire un immaginario della risposta comune da utilizzare in situazioni che si ripresentano in modalità simili. In quanto processo bio-sociale, l'interpretazione dei gesti si realizza pienamente nel campo relazionale, per cui il significato può essere descritto, spiegato o definito in termini di simboli nella sua fase di sviluppo più complessa, cioè quella del linguaggio umano, ma tale linguaggio simbolico non fa altro che identificare attraverso il processo sociale una situazione che già esiste in esso logicamente o implicitamente. Il linguaggio umano, in altre parole, non è altro che un gesto significativo⁴⁴:

⁴² G.H. Mead, *Selected Writings*, cit., p. 244.

⁴³ G. H. Mead *Mind, Self and Society*, cit., p. 89.

⁴⁴ Per Mead, il linguaggio non è una questione mentale e le sue leggi sono spesso generalizzazioni che non avrebbero il minimo significato se lette in termini di esperienza mentale soggettiva. L'individuo può essere responsabile dei cambiamenti e della crescita e dello sviluppo del linguaggio ma questo si trova al di fuori dell'esperienza interiore degli individui. Cfr. G. H. Mead, *Mind, Self and Society*, cit. pp. 377-378. In altre parole, per quanto il linguaggio esista nelle coscienze

If the gesture simply indicates the object to another, it has no meaning to the individual who makes it, nor does the response which the other individual carries out become a meaning to him, unless he assumes the attitude of having his attention directed by an individual to whom it has a meaning. Then he takes his own response to be the meaning of the indication. Through this sympathetic placing of themselves in each other's roles, and finding thus in their own experiences the response of the others, what would otherwise be an unintelligent gesture, acquires just the value which is connoted by signification, both in its specific applications and in its universality⁴⁵.

La nozione di simpatia assume nella teoria ontogenetica del linguaggio e della mente di Mead un ruolo centrale. Va notato che sebbene la nozione di simpatia a cui fa riferimento Mead risalga a David Hume e Adam Smith⁴⁶, un parallelo più fecondo può essere trovato nell'ipotesi neuroscientifica e neuro-fenomenologica sull'empatia legata ai recenti studi sulla cognizione incarnata e sull'emergere della mente, del linguaggio umano e della cognizione sociale⁴⁷.

individuali i grandi fenomeni del linguaggio appaiono all'interno di un insieme di interazioni sociali. Cfr. *ivi*, p. 184.

⁴⁵ G. H. Mead, *Selected Writings*, p. 246.

⁴⁶ Un interessante approfondimento sul rapporto di continuità e sulle differenze tra il naturalismo di Hume e quello di Mead cfr. R. M. Calcaterra, *Language, Behavior and Creativity: G.H. Mead's Renewed Naturalism*, in «Pragmatism Today», Vol. 11, Issue 2, 2020, pp. 137-145.

⁴⁷ Come è noto, simpatia ed empatia sono due termini che hanno radici storiche diverse e sono stati presi a riferimento in differenti tipi di teorizzazione. Anche se per molto tempo i teorici hanno spesso cercato di definire i termini supponendo l'uno come un semplice sottotipo dell'altro, le due nozioni si riferiscono principalmente a due capacità psicologiche distinte e complesse che hanno un significato ben distinto. Cfr. I. Switankowsky, *Sympathy and Empathy*, in «Philosophy Today» 44 (1), pp. 86-92, 2000; L. Wispé, *The distinction between sympathy and empathy. To call forth a concept, a word is needed*, in «Journal of Personality and Social Psychology» 50 (2), 1986, pp. 314-321.

Ma questa distinzione non garantisce ancora definizioni univoche per i termini "simpatia" ed "empatia". Per esempio, Aring distingue tra "simpatia" come atto o capacità di entrare o condividere i sentimenti di un altro, e "empatia" come una sorta di identificazione che connota anche la consapevolezza della propria separatezza dall'osservato. Cfr. C. D. Aring, *Sympathy and Empathy*, in «Jama» 167 (44), 1958, pp. 448-452.

Switankowsky indica invece nella "simpatia" l'identificazione emotiva pre-riflessiva tra due indi-

D'altronde, la teoria meadiana della conversazione gestuale come espressione di una dimensione sociale innata dell'essere umano sta vivendo una rinascita tra i neuroscienziati. Rizzolatti e Sinigaglia⁴⁸, per esempio, fanno esplicito riferimento al lavoro di Mead come supporto all'ipotesi secondo cui il sorgere del linguaggio umano avrebbe avuto alla base la capacità gestuale legata ad un meccanismo pre-conscio atto a comprendere i gesti altrui. Inoltre, McNeill⁴⁹ si riferisce a quella che ha chiamato "Mead's loop theory" come una capacità, non presente nei cervelli degli altri primati, da parte del circuito dei neuroni specchio a rispondere ai propri gesti come se appartenessero a qualcun altro. Già Mead aveva sostenuto che tutto ciò che è innato in connessione con le menti e i sé è il meccanismo fisiologico del sistema nervoso centrale umano, per mezzo del quale la genesi delle menti e dei sé a partire dal processo sociale umano di esperienza e comportamento – a partire dalla matrice umana di relazioni e interazioni sociali – è resa biologicamente possibile negli individui umani⁵⁰.

In linea con Mead, nelle neuroscienze l'empatia è generalmente rappre-

vidui e nell'"empatia" la comprensione della situazione di un'altra persona, che presuppone la riflessività. Cfr. I. Switankowsky, *Sympathy and Empathy*, cit., p. 86.

Secondo Corradi-Fiumara, la "simpatia" si riferisce a un processo di partecipazione allo stesso sentimento di un altro, cioè un'identificazione con l'altro, mentre l'"empatia" è concepita come una capacità di assumere il ruolo dell'altro e comprendere ciò che è intrinsecamente estraneo agli altri rispetto al nostro sé. Cfr. G. Corradi-Fiumara, *Spontaneity. A Psychoanalytic Inquiry*, Routledge, London and New York 2009.

Se l'empatia tende ad espandere il nostro campo relazionale, la simpatia potrebbe essere considerata come un meccanismo naturale egoistico di identificazione con coloro che sono come noi. Da questa prospettiva, simpatizzare con i sentimenti e le credenze di un altro comporta l'identificazione dei suoi sentimenti e delle sue credenze con quelle altrui. Al contrario, empatizzare con le intenzioni e le credenze dell'altro significa mettersi nella sua situazione, cioè assumere il suo atteggiamento. Un'elaborazione simile della nozione di "empatia" in psicologia può essere trovata in C. Rogers, *Empathic: An Unappreciated Way of Being*, in «The Counseling Psychologist», 5 (2), 1975, pp. 2-10.

Per due elaborazioni della nozione di "empatia" si veda T. Gieser, Embodiment, emotion and empathy: A phenomenological approach to apprenticeship learning, in «Anthropological Theory» 8, 2008, pp. 299-318; e R. M. Gordon, *Sympathy, Simulation, and the Impartial Spectator*, in «Ethics» 105 (4), 1995, pp. 727-742.

⁴⁸ Cfr. G. Rizzolatti e C. Sinigaglia, *So quel che fai*, cit. pp. 48-49; pp. 148-149.

⁴⁹ Cfr. D. McNeill, *Gesture and thought*, Chicago University Press, Chicago 2005.

⁵⁰ Cfr. G. H. Mead, *Mind, Self and Society*, cit. p. 237n.

sentata come un meccanismo pre-riflessivo incarnato che gioca un ruolo nella comprensione delle azioni intenzionali degli altri, attribuendo un significato alle loro espressioni facciali e ai loro atteggiamenti corporei carichi di emozioni. Come per il riferimento di Mead all'identificazione simpatetica, il concetto di identificazione empatica riguarda un individuo che suscita in sé una certa risposta naturale, giacché il suo gesto opera su di lui come sull'altro individuo con cui entra in relazione⁵¹. Grazie all'identificazione empatica un individuo può comprendere le attitudini comportamentali ed espressive dell'altro e interagire attraverso un allargamento sociale naturale in cui la dimensione affettiva e quella cognitiva sono strettamente correlate, senza cessare di distinguere quali credenze e sentimenti appartengano a quale sé. Questo processo ha la sua *conditio sine qua non* nell'interazione sociale e il suo supporto biologico nella funzione di simulazione dei neuroni specchio. La prospettiva così delineata contempla una linea di continuità tra un naturalismo linguistico non riduzionista e le caratteristiche che l'empatia riveste nell'ontogenesi degli individui.

Conclusione

In questo articolo mi sono focalizzato su alcuni elementi del lavoro di Mead che possono contribuire alla costruzione di una ontologia cognitiva pragmatista. In particolare, sono stati evidenziati tre aspetti fondamentali. Innanzitutto, ho cercato di mostrare come la teoria dell'atto di Mead possa essere considerata un proto-enattivismo, presentando dei caratteri che potrebbero contribuire a integrare le teorie enattiviste contemporanee. In secondo luogo, ho posto in luce come la centralità della dimensione sociale nella teoria della mente e del linguaggio di Mead permetta di integrare le ipotesi riguardo natura e genesi della cognizione sociale. Il terzo aspetto che ho considerato riguarda la possibilità di indicare nella teoria comportamentale del significato di Mead un'ipotesi esplicativa dell'emergere del linguaggio umano dall'interazione comunicativa gestuale.

⁵¹ Cfr. Ivi, p. 300.

Nello specifico, la nozione di gesto sembra permettere di porre in luce lo stretto legame tra la capacità innata di comprensione dell'orientamento percettivo e dell'espressione facciale altrui con il passaggio dal livello prelinguistico inarticolato a quello linguistico attraverso l'identificazione empatica. In quest'ottica il linguaggio umano risulta l'estensione di alcuni comportamenti comunicativi preverbalisti alla base dell'identificazione empatica neuro-socio-psicologica⁵², e lo sviluppo delle capacità linguistiche e cognitive superiori si rivela il frutto di differenti fasi di interazione tra processi neurobiologici e relazioni interpersonali⁵³.

In sintesi, la teoria di Mead offre alla possibile nomenclatura di tradizione pragmatista da utilizzare per comporre un quadro teorico unitario e quanto più possibile condiviso all'interno degli approcci 4EA due concetti chiave: le nozioni di "atto" e di "gesto". Per quanto riguarda il concetto di "simpatia", esso merita ulteriore approfondimento alla luce dell'attenzione dedicata pre-

⁵² L'ipotesi, anticipata da Mead è stata recentemente presa in considerazione dai seguenti autori: L. Cozolino, *The neuroscience of human relationships: Attachment and the developing social brain*, W W Norton & Co, New York 2006; D. D. Franks, *Neurosociology. The Nexus between Neuroscience and Social Psychology*, Springer, New York 2010.

Secondo Franks, il cervello umano è organizzato per la socialità ma necessita di un ambiente interattivo di reciproca reattività che coinvolga la partecipazione attiva sia del bambino che di chi se ne cura. Cfr. D.D. Franks, *Neurosociology*, op. cit.

Zlatev parla invece di proto-mimesi indicando una pratica incarnata, emotiva, sensomotoria e non concettuale. Cfr. J. Zlatev, The co-evolution of intersubjectivity and bodily mimesis, in J. Zlatev, T. P. Racine, C. Sinha, E. Itkonen (eds.), *The Shared Mind. Perspectives on Intersubjectivity*, John Benjamins, Amsterdam 2008, pp. 214-244.

Secondo questa prospettiva, attraverso i gesti e le interazioni che si riferiscono nelle prime fasi ad espressioni emotive ed affettive, l'individuo reagisce affettivamente al proprio ambiente fisico e agli atteggiamenti comportamentali non mentali dei co-specifici come oggetti sociali. Cfr. J. Bowlby, *The Making and Breaking of Affectional Bonds*, Tavistock, London 1979; J. Panksepp, *Affective Neuroscience: The Foundation of Human and Animal Emotions*, Oxford University Press, Oxford 1998.

⁵³ Su questo punto cfr. D. Siegel, *The Developing Mind. How Relationships and the Brain Interact to Shape Who We Are*, Guilford Press, New York, NY 1999; A.N. Meltzoff and R. Brooks, 'Like Me' as a building block for understanding other minds: Bodily acts, attention, and intention, B. Malle, L. J. Moses & D. A. Baldwin (eds.), *Intentions and Intentionality: Foundations of Social Cognition*, MIT Press, Cambridge, MA, 2001, pp. 171-191; G. Colombetti, *The Feeling Body: Affective Science Meets the Enactive Mind*, cit. G. Colombetti, *Enactive Affectivity, Extended*, in «Topoi», volume 36, 2015, pp. 445-455.

valentemente alla nozione di “empatia” di ispirazione fenomenologica da parte di neuroscienziati e filosofi della mente⁵⁴.

⁵⁴ Per un primo approfondimento cfr G. Baggio, *Sympathy and Empathy: G. H. Mead and the Pragmatist Basis of (Neuro)Economics*, in R. Madzia, M. Jung (eds.), *Pragmatism and Embodied Cognitive Science*, De Gruyter & Co., Berlin 2016, pp. 183-208.

BIBLIOGRAFIA

- ARING C.D., Sympathy and Empathy, in «Jama» 167 (44), 1958, pp. 448-452.
- BAGGIO G., La mente bio-sociale. Filosofia e psicologia in G. H. Mead, ETS, Pisa 2015.
- , Sympathy and Empathy: G. H. Mead and the Pragmatist Basis of (Neuro)Economics, in R. Madzia, M. Jung (eds.), *Pragmatism and Embodied Cognitive Science*, De Gruyter & Co., Berlin 2016, pp. 183-208.
- , La teoria dell'atto di Mead. Un contributo alla pragmatist turn nelle scienze cognitive, in «Nóema», 9, 2018, pp. 42-59.
- , Language, Behaviour, and Empathy. G.H. Mead's and W.V.O. Quine's Naturalized Theories of Meaning, in «International Journal of Philosophical Studies», 27/2, 2019, pp. 180-200.
- CALCATERRA R. M., Language, Behavior and Creativity: G.H. Mead's Renewed Naturalism, in «Pragmatism Today», Vol. 11, Issue 2, 2020, pp. 137-145.
- CHEMERO A., *Radical Embodied Cognitive Science*, MIT Press, Cambridge, MA 2009.
- CLARK A. AND CHALMERS D., The Extended Mind, in «Analysis», Vol. 58, No. 1, 1998, pp. 7-19.
- COLOMBETTI G., *The Feeling Body: Affective Science Meets the Enactive Mind*, MIT Press, Cambridge MA 2014.
- , Enactive Affectivity, Extended, in «Topoi», volume 36, 2015, pp. 445-455.
- CORRADI-FIUMARA G., *Spontaneity. A Psychoanalytic Inquiry*, Routledge, London and New York 2009.
- COZOLINO L., *The neuroscience of human relationships: Attachment and the developing social brain*, W W Norton & Co, New York 2006.
- FABBRICHESI R., Peirce, Mead, and the Theory of Extended Mind, in *The Commens Encyclopedia The Digital Encyclopedia of Peirce Studies*, New Edition Edited by Mats Bergman and João Queiroz, 2016.
- <http://www.commens.org/encyclopedia/article/fabbrichesi-rossella-peirce-mead-and-theory-extended-mind>.
- FRANKS D.D., *Neurosociology. The Nexus between Neuroscience and Social Psychology*, Springer, New York 2010.
- GALLAGHER S., *Do We (or Our Brains) Actively Represent or Enactively En-*

- gage with the World?, in A.K. Engel, K. J. Friston, D. Kragic, *The Pragmatic Turn: Toward Action-Oriented Views in Cognitive Science*, MIT Press, Cambridge, MA 2016.
- , *Action and Interaction*, Oxford University Press, Oxford 2020.
- GALLAGHER S., CRISAFI A., Mental institutions, in «Topoi: an International Review of Philosophy», vol. 28, no. 1, 2009, pp. 45-51.
- GALLESE V., Intentional attunement: A neurophysiological perspective on social cognition and its disruption in autism, in «Brain Research», 1079, 2006, pp. 15-24.
- GIESER T., Embodiment, emotion and empathy: A phenomenological approach to apprenticeship learning, in «Anthropological Theory» 8, 2008, pp. 299-318.
- Gordon R. M., Sympathy, Simulation, and the Impartial Spectator, in «Ethics» 105 (4), 1995, pp. 727-742.
- HUTTO D., MYIN E., *Radicalizing Enactivism. Basic Minds without Content*, MIT Press, Cambridge MA 2013.
- , *Evolving Enactivism. Basic Minds Meet Content*, MIT Press, Cambridge MA 2017.
- DE JAEGER H., DI PAOLO E., Participatory sense-making: An enactive approach to social cognition, «Phenomenology and the Cognitive Sciences», 6 (4), 2007, pp. 485-507.
- JANSSEN A., KLEIN C., SLORS M., What is a cognitive ontology, anyway?, in «Philosophical Explorations», 20/2, 2017, pp. 123-128.
- JOHNSON M., *Cognitive science and Dewey's theory of mind*, The Cambridge Companion to Dewey, Cambridge University Press, Cambridge MA 2010, pp. 122-144.
- JONES L., MACLURE M., HOLMES R. & MACRAE C., Children and objects: affection and infection, «Early Years», 32:1, 2011, pp. 49-60.
- MADZIA R., Presentation and Re-Presentation: Language, Content, and the Reconstruction of Experience, H. Joas & D. R. Huebner (eds.), *The Timeliness of George Herbert Mead*, The University of Chicago Press, Chicago 2016.
- MADZIA R., Mead and self-embodiment: imitation, simulation, and the problem of taking the attitude of the other, in «Österreichische Zeitschrift für Soziologie» 38, 2013, pp. 195-213.

- MADZIA R., JUNG M. (EDS.), *Pragmatism and Embodied Cognitive Science: From Bodily Interaction to Symbolic Articulation*, de Gruyter GmbH, Berlin/Boston 2016.
- MAZDIA R., SANTARELLI M. (EDS), *Pragmatism, Cognitive Science, and the Sociality of Human Conduct*, Special Issue «Pragmatism Today», Volume 8, Issue 1, 2017.
- MCCLAMROCK R., *Existential cognition. Computational mind in the world*, The University of Chicago Press, Chicago 1995.
- MCNEILL D., *Gesture and thought*, Chicago University Press, Chicago 2005.
- MEAD G. H., *The Philosophy of the Act*, edited by Charles W. Morris with John M. Brewster, Albert M. Dunham and David Miller, University of Chicago Press, Chicago 1938.
- , *Selected Writings*, Chicago University Press, Chicago 1964.
- , *The Social Character of Instinct*, in *Essays in Social Psychology*, edited by Mary Jo Deegan, Transaction Publishers, New Brunswick and London 2001.
- , *Mind, Self and Society. The Definitive Edition*, edited by Charles W. Morris. Annotated edition by Daniel R. Hubner and Hans Joas, University of Chicago Press, Chicago 2015.
- MELTZOFF A.N., BROOKS R., 'Like Me' as a building block for understanding other minds: Bodily acts, attention, and intention, in B. Malle, L. J. Moses & D. A. Baldwin (eds.). *Intentions and Intentionality: Foundations of Social Cognition*, MIT Press, Cambridge, MA 2001, pp. 171-191.
- NOË A., *Action on Perception*, MIT Press, Cambridge, MA 2004.
- O'REGAN J. K., NOË A., A sensorimotor account of vision and visual consciousness, «Behavioral and Brain Sciences», 24, 2001, pp. 939-1031.
- PANKSEPP J. (1998), *Affective Neuroscience: The Foundation of Human and Animal Emotions*, Oxford University Press, Oxford 1998.
- RECK A. J., *The Philosophy of George Herbert Mead (1863-1931)*, in «Tulane Studies in Philosophy», vol. XII, 1963, pp. 5-51.
- RIZZOLATTI G., SINIGAGLIA C., *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina, Milano 2006.
- ROGERS C., *Empathic: An Unappreciated Way of Being*, «The Counseling Psychologist», 5 (2), 1975, pp. 2-10.

- ROSENTHAL S. B., BOURGEOIS P. L., Mead and Merleau-Ponty. *Toward a Common Vision*, State University of New York Press, Albany 1991.
- SIEGEL D., *The Developing Mind. How Relationships and the Brain Interact to Shape Who We Are*, Guilford Press, New York, NY 1999.
- SWITANKOWSKY I., Sympathy and Empathy, in «*Philosophy Today*» 44 (1), 2000, pp. 86-92.
- VARELA, F. J., THOMPSON, E., ROSCH, E., *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, MIT Press, Cambridge, MA 1991.
- VIOLA M., Carving Mind at Brain's Joints. The Debate on Cognitive Ontology, in «*Phenomenology and Mind*», n. 12, 2017, pp. 162-172.
- WISPÉ L., The distinction between sympathy and empathy. To call forth a concept, a word is needed, in «*Journal of Personality and Social Psychology*» 50 (2), 1986, pp. 314-321.
- ZLATEV J., The co-evolution of intersubjectivity and bodily mimesis, in J. Zlatev et al. (eds.), *The Shared Mind. Perspectives on Intersubjectivity*, John Benjamins, Amsterdam 2008, pp. 214-244.
- , The co-evolution of intersubjectivity and bodily mimesis, in J. Zlatev, T. P. Racine, C. Sinha, E. Itkonen (eds.), *The Shared Mind. Perspectives on Intersubjectivity*, John Benjamins, Amsterdam 2008, pp. 214-244.